

Deputati a casa e nuove elezioni in autunno. Così il leader russo vuole risolvere lo scontro in corso da mesi a Mosca. «Che lo vogliano o no andremo alle urne»

Durissima la reazione di Khasbulatov. «Sarebbero tutte misure anticostituzionali inaccettabili, sembra una provocazione per aprire la strada a esiti golpisti»

# Testa a testa di Eltsin col Congresso

## Il presidente promette di sciogliere il Parlamento per decreto

Boris Eltsin annuncia che è pronto a sciogliere con un decreto il Parlamento che ostacolerebbe il suo programma e a indire elezioni in autunno. Si influenza, così, lo scontro ai vertici istituzionali della Russia. Il presidente del Soviet, Khasbulatov, respinge le accuse e parla di «misure di forza» e «provvedimenti anticostituzionali». Il Parlamento contrattacca e vara una legge che limita i poteri del Presidente



Eltsin e Pollarani

MOSCA. Si riaccende a Mosca la lotta per il potere fra Boris Eltsin e Ruslan Khasbulatov, con Presidenza e Parlamento che continuano a viaggiare su due strade perfettamente parallele delle quali è sempre più difficile intravedere un possibile punto d'incontro. Al presidente che ha annunciato nuove elezioni parlamentari in autunno, anche senza l'assenso del Parlamento, il capo del soviet supremo ha risposto duramente accusando Eltsin di voler riprovare a imporre al paese «misure di forza e anticostituzionali», come da lui fatto il 20 marzo scorso, quando annunciò (e poi ritirò) il provvedimento sul «re-

gime speciale». Ieri mattina Eltsin - parlando a una riunione di dirigenti radiotelevisivi e degli altri mezzi di informazione - si era detto deciso a indire con un proprio decreto le nuove elezioni, nel caso che l'attuale Parlamento si rifiuti di farlo. Egli aveva inoltre parlato della necessità di condurre una sorta di «fuoco di sbarramento» contro gli avversari in vista della lotta decisiva per il potere che a suo avviso si avrà in settembre. «Ma contro chi intende lottare il presidente?», si è chiesto Khasbulatov, che ha sottolineato l'atteggiamento «pacifico» del Parlamento e

afferma che «le minacce del presidente costituiscono un serio pericolo alla pace sociale nel paese». Eltsin - che nel pomeriggio è giunto a Petrozavodsk (Carrelia), dove stamattina presiederà la riunione con i capi

delle repubbliche dedicate all'esame del progetto di nuova costituzione - ha nuovamente accusato Khasbulatov e l'intero Parlamento di condurre una «azione intenzionale e coordinata» diretta a distruggere l'intero pro-

gramma di riforme economiche. «Annunciando «misure decise» contro i «nemici delle riforme», Eltsin ha tra l'altro ordinato ieri al governo di seguire in materia di bilancio il progetto elaborato dalla Presidenza, e non la legge ap-

provata dal Parlamento, allo scopo - si legge in un comunicato diffuso dal Cremlino - di garantire il normale funzionamento del sistema finanziario della Russia». Il soviet supremo - riunito ieri in seduta plenaria alla Casa Bianca - ha risposto subito proponendo una serie di emendamenti alla costituzione diretti a ridurre sensibilmente i poteri del presidente per ciò che concerne in particolare la formazione del governo e la nomina dei ministri. In base agli emendamenti proposti - con 134 voti contro quattro - le funzioni di formare l'esecutivo spettano non più al presidente ma al primo ministro, che dovrà tuttavia concordare col Parlamento la nomina di nove ministri-chiave: Esteri, Difesa, Interno, Sicurezza, Finanze, Economia, Giustizia, Stampa e Informazione.

Parlando con i giornalisti a Petrozavodsk, Eltsin è ritornato sul problema delle nuove elezioni - da lui annunciata ieri per l'autunno - sottolineando che si tratta di un «problema molto serio». «Tutto sta nel decidere come adottare la nuova costituzione e in che modo svolgere le nuove elezioni. Ora è presto per parlare», ha detto Eltsin. A pochi giorni dal secondo anniversario del fallito putsch contro Mikhail Gorbaciov, l'atmosfera politica a Mosca si riscalda sempre più, e diventa sempre più difficile vedere una via d'uscita all'impasse che paralizza la vita politica in Russia. Mentre la stampa ha ripreso il «tam-tam» delle voci su possibili clamorosi colpi di scena e probabili «sluramenti» eccellenti, il deputato Mikhail Medvedev si è detto del parere che l'unico modo per uscire dal vicolo cieco ed evitare che la situazione diventi incontrollabile sia un incontro urgente fra Eltsin e Khasbulatov, nel quale i due avversari concordino una linea d'azione comune. Un'ipotesi certamente giudiziosa - ma difficile da immaginare con la situazione attuale, che vede il presidente e il capo del Parlamento viaggiare lontanamente, senza apparenti possibilità di incontro.

Le famiglie Iasoni e Recalcati partecipano al cordoglio per la morte del compagno RENZO RADICE. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 agosto 1993. I compagni dell'Unità ricordano con affetto il compagno RENZO RADICE «Farfalla» per lunghi anni al giornale, prezioso e insostituibile amico. Milano, 13 agosto 1993. La sezione del Pds «Li Causi» l'Unità partecipa al cordoglio per la perdita del compagno RENZO RADICE. Milano, 13 agosto 1993. 13-8-1977 13-8-1993 BARCA PASQUALE. Nel 10° anniversario della scomparsa della mamma e la famiglia lo ricorda con affetto, e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 13 agosto 1993. Carla e Franco a tre anni dalla scomparsa ricordano con immutato affetto FRANCO FUMAGALLI la cui carica di umanità è ancora presente in tutti noi che lo abbiamo conosciuto. Trezzano Rosa, 13 agosto 1993. A quattro anni dalla scomparsa di GIULIO MORELLI la compagna Rosa, il figlio Johnny e Paola, Sonia con Mauro lo ricordano sottoscrivendo per il suo giornale. Domodossola, 13 agosto 1993. I familiari e la Direzione nazionale del Prc, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano quanti hanno voluto esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno LUCIO LIBERTINI presidente dei senatori di Rifondazione comunista. In particolare, si ringraziano il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, i membri del governo, le autorità dello Stato, i parlamentari, le segreterie nazionali dei partiti, i sindacati, le personalità del mondo della cultura, i singoli cittadini e le moltissime federazioni, circoli e militanti del Prc che hanno manifestato con noi il proprio cordoglio. Roma, 13 agosto 1993. I compagni e gli amici dell'associazione Italia-Nicaragua di Sesto San Giovanni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno ALESSANDRO CROCE che negli ultimi anni si era dedicato all'impegno internazionale nei campi di lavoro in Nicaragua, costruendo, da ultimo, anche una scuola per bambini handicappati a Mateare (Managua), città da cui ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Il suo impegno e rigore morale di comunista, di internazionalista e antiformalista vivrà nel ricordo e sarà esempio per tutti noi. Sesto S. Giovanni, 13 agosto 1993.

La frattura si ricompone con una vittoria per i componenti della delegazione ai negoziati Husseini e la Ashrawi vengono confermati e ottengono ampia autonomia dalla leadership dell'Olp

# Arafat cede ai «giovani leoni» dei Territori



Arafat con Husseini e la Ashrawi

Superato a Tunisi nel senso auspicato dai dimissionari il contrasto fra delegati palestinesi dei territori e leadership centrale dell'Olp: questi si vedono infatti tutti confermati nelle loro funzioni, ottenendo così di fatto il margine di autonomia che rivendicavano. Al tempo stesso, la intera delegazione negoziale verrebbe dichiarata «rappresentante dell'Olp». E così il problema si trasferisce sul tavolo di Rabin.

### GIANCARLO LANNUTTI

Feisal Husseini, Hanan Ashrawi e Saeb Erekat ce l'hanno fatta: un documento dell'esecutivo dell'Olp, atteso di ora in ora e di cui sono state fornite anticipazioni ufficiose da una fonte palestinese di Gerusalemme-est citata dall'Ansa, riconosce il ruolo dei tre dimissionari nella delegazione, confermandoli nelle loro cariche e funzioni e attribuendo al documento il carattere di rappresentanza ufficiale della stessa Olp. Il dissenso che si era manifestato tra i delegati dei territori e la leadership dell'Olp a Tunisi (e in particolare fra i tre dimissionari e Yasser Arafat) è dunque superato nel senso da loro stessi auspicato. Per quel che si capisce è, dal punto di vista formale, un tipico compromesso arabo: la delegazione al negoziato di pace si vede riconosciuta l'autonomia e i margini di manovra di cui ha bisogno e che espressamente rivendicava, ma ricevendo al tempo stesso una investitura ufficiale dall'Olp, si trova più direttamente vincolata, in linea generale, a quelle che sono le direttive strategiche dell'organizzazione. È confermato il preannuncio della costituzione di un nuovo comitato misto, formato da esponenti dell'Olp di Tunisi e dei territori, incaricato di supervisionare l'operato della Delegazione negoziale.

I tre dimissionari - ma anche Haidar Abdel Shafi, che non si era dimesso ma che aveva apertamente criticato la condotta di Yasser Arafat - ottengono dunque, come si è detto, la conferma della loro investitura. Feisal Husseini resta capo dell'intero gruppo palestinese impegnato nel processo di pace, la signora Hanan Ashrawi continua a svolgere l'incarico di portavoce della delegazione negoziale e Haidar Abdel Shafi mantiene l'incarico di capo della delegazione stessa. Ciò è tanto più rilevante se si considera che l'altro terzo giorno di incontri a Tunisi - Arafat aveva rilasciato al servizio stampa palestinese di Gerusalemme-est (l'agenzia Pps) una dichiarazione che lasciava ancora in sospeso la sorte dei delegati dei territori. Arafat esprimeva «stima e rispetto» per Husseini, la Ashrawi ed Erekat, ma lasciava intendere che sulle loro dimissioni l'Olp «non aveva ancora preso alcuna decisione». Ora

la decisione è venuta e appare sostanzialmente conforme alle aspettative dei dimissionari. Adesso il problema si trasferisce sul tavolo di Rabin. La decisione assunta a Tunisi costituisce infatti un ulteriore passo avanti verso l'apertura di un dialogo diretto fra l'Olp e Israele. Se infatti la delegazione negoziale verrà dichiarata «rappresentante dell'Olp», Israele non potrà far finta di niente, o se lo farà questo significherà accettare di fatto la nuova situazione. L'altro giorno, mentre il ministro degli Esteri Pines esprimeva «comprensione» per il dibattito interpaletinese, il premier Rabin ribadiva che il suo governo accetta di trattare solo con palestinesi residenti nei territori - senza però fare nessun riferimento esplicito alla loro appartenenza o meno all'Olp. Lo stesso Rabin peraltro aveva nei mesi scorsi accettato che Feisal Husseini divenisse il capo dell'intero team negoziale (delegati ed esperti) pur sapendo benissimo che si tratta di un esponente dell'Olp; e le periodiche consulta-

zioni fra i delegati negoziali e la centrale di Tunisi, che suscitavano furiose reazioni all'epoca di Shamir, sono diventate ormai normale routine. Per finire, caduta da mesi la legge che vietava qualsiasi contatto fra cittadini israeliani ed esponenti dell'Olp, di recente Rabin ha ammesso che protagonisti di tali contatti possano essere anche ministri del suo governo, purché «a titolo personale». Stando così le cose, il tipo di soluzione adottato a Tunisi può ben essere visto anche come un mezzo per premere sullo stesso Rabin affinché si decida ad avviare quel dialogo diretto con l'organizzazione di Arafat che viene sollecitato con insistenza dalla sinistra del suo governo (in particolare dai Meretz). Secondo la fonte palestinese citata all'inizio, Rabin avrebbe addirittura già fatto sapere, sotto banco, di non opporsi a una delegazione di membri dichiarati dell'Olp, purché tutti residenti nei territori. Ma forse questa anticipazione è ancora prematura, sia pure di poco.

Raid neonazista in Sassonia. Tre ragazzi greci aggrediti da quindici teppisti. Uno gravissimo in ospedale

BERLINO. Un'aggressione brutale, un greco con la testa spaccata in condizioni gravissime, altri due ricoverati in ospedale. E un nome che torna, come un incubo: Hoyerswerda. La città della Sassonia dove, quasi due anni fa, «cominciò tutto» è di nuovo teatro di un'infamia. Nel settembre del '91 fu qui, con la caccia al vietnamita per le strade del centro e poi con l'assalto dell'ostello degli stranieri, il primo in grande stile, il primo «vittorioso» perché alla fine i mascalzoni ottennero che i «non tedeschi» se ne fuggissero via, che cominciò l'ondata di violenze xenofobe che, in pratica, da allora non si è mai interrotta. A Hoyerswerda, sempre per la prima volta, skins e neonazisti scoprirono la comoda complicità dei tedeschi «normali», quelli che stanno a guardare e le mani se sporcano per applaudire. Era un simbolo, insomma, il nome di questa altrimenti insignificante cittadina della provincia dell'Est. E la banda che l'altra sera ha preso di mira un gruppo di greci «colpevoli» solo di trovarsi nel posto sbagliato

al momento sbagliato è come se avesse agito per tenere alla questa fama sinistra. I greci, muratori impiegati in una impresa di Weisswasser, a pochi chilometri da Hoyerswerda, erano scesi da un treno alla stazione della città e stavano cercando dei taxi per raggiungere il loro posto di lavoro. Improvvisamente son comparsi i teppisti, dieci, quindici persone tra le quali un certo numero di skinheads. Prima gli insulti, poi l'aggressione. A uno solo, con la solita vigliaccheria, l'uomo è stato colpito selvaggiamente con pugni, calci e bastonate sul corpo e sulla testa. Poi la violenza si è scatenata contro due suoi compagni che coraggiosamente avevano cercato di aiutarlo. I greci, a quel punto, sono riusciti a rifugiarsi in un edificio vicino, che i teppisti hanno stretto d'assedio per parecchi minuti prima che si facesse viva la polizia, fino a quel momento del tutto assente. Due degli aggressori sono stati arrestati sul posto, altri sei nel corso della notte tra mercoledì e giovedì quando si sono messi alla loro ricerca gli uomini di una commissione speciale della polizia. □P.S.

Il nuovo capo di Stato maggiore Usa, John Shalikashvili, non è cresciuto dietro le scrivanie. È un interventista (anche sulla Bosnia) che si guadagnò le stellette in Vietnam

# Un reduce sulla poltrona di Powell

WASHINGTON. Non è un soldato cresciuto dietro le scrivanie, ma un uomo di guerra che si è sporcato gli stivali nel fango del Vietnam: assai critico verso l'assenza di leadership americana nelle fasi iniziali del pasticcio bosniaco, sa dosare ad arte fermezza e diplomazia e vanta credibilità sia presso gli alleati europei che nei circoli politici di Washington. John Shalikashvili, il comandante delle forze Nato in Europa che dal primo ottobre raccoglierà l'eredità di Colin Powell a capo degli stati maggiori Usa, sembra avere tutti i requisiti necessari per non far rimpiangere un carismatico predecessore che ha dato all'incarico un prestigio ed un potere mai raggiunti in passato. Il compito che attende Shalikashvili (il nomignolo con cui i suoi ufficiali hanno deciso tanti anni fa di semplificare il suo impronunciabile cognome) non è semplice. La sua nomina giunge in una fase storica in cui le priorità Usa sullo scacchiere mondiale devono essere ridefinite ed affinate. Il nuovo ordine del «post guerra fredda» e gli indifferibili risparmi nel bilancio federale impongono infatti l'elaborazione di una dottrina flessibile per risolvere un rebus di fondo: come coniugare il ridimensionamento della macchina bellica Usa con la gestione di conflitti ibridi ed insidiosi sul tipo di quelli che travagliano Bosnia e Somalia.



Clinton e Powell con il nuovo capo di Stato maggiore

In tema di Bosnia, Shalikashvili non ha nascosto di recente le differenze d'approccio rispetto a Powell, che ha resistito lungamente all'idea di un intervento armato Usa: «Nelle fasi iniziali della crisi - ha detto - l'America non ha assunto con decisione il ruolo di leader come in precedenti occasioni». Più volte, il futuro capo degli stati maggiori ha osservato che l'Occidente ha sopravvalutato la potenza militare dei serbi: «Non bisogna mai sottovalutare i pericoli connessi a situazioni come questa, ma sono convinto che stavolta si sia esagerato nel senso opposto. Non abbiamo di fronte un avversario con mezzi e capacità di prima clas-